

## Stefano Caranti, *I custodi dell'aurora*

“Abbiamo due vite: la seconda inizia quando ci rendiamo conto di averne solo una”. L’epigrafe di apertura della silloge di Stefano Caranti, una riflessione di Confucio, ci introduce alla cifra lessicale di più alta frequenza e significanza nei versi del nostro poeta. È da qui, dal lessema “vita”, che inizia il viaggio de *I custodi dell'aurora* in un universo etico prima ancora che lirico nel quale i valori del “vivere” e della “vita” si snodano in una cosmovisione tesa a “debellare la nostra ... oscurità nell’anima”. Di qui (come giustamente osserva Carmelo Consoli nella prefazione), che “il silenzio e la luce” accompagnino il percorso di Stefano per “individuare la chiave del mistero vitale”. La luce prorompe dal titolo stesso della raccolta ed emerge nelle nove video poesie di cui si sostanzia l’opera, innovativa e peculiare nel suo dipanarsi multisensoriale. “Ho dipinto il silenzio. / Una linea bianca su una tela scura / in un contorno di luce / che cancella il buio”. La prima video poesia, coincidente con la lirica iniziale, mostra un arco spalancato su un’alba che si fa largo fra le tenebre, un passaggio, un varco verso la spiritualità attraverso la quale l’autore vuole accompagnarci nella scansione di un *Tempo lento* poetico che nulla ha a che vedere con il ritmo della quotidianità impietosa che travolge e annulla. In quest’ottica, anche la dimensione avvolgente e per sua natura dinamica dei video si fa quieta immagine mentale del messaggio sotteso all’opera, messaggio allegorico trasmesso da una prima persona singolare, l’io poetico, che di tanto in tanto si declina nella prima persona plurale “noi”, a voler ribadire la comunione intima con l’altro, con il lettore (o lo spettatore, nel caso delle video poesie). “È tempo, / è il nostro tempo / di cogliere la vita”, così si chiude ad esempio la video poesia *La tela del tempo*. La parola “vita”, dicevamo, e il verbo “vivere” coniugato in tutte le direzioni temporali, tracciano un’altissima frequenza nell’opera e sovente, come nel caso succitato, suggellano la chiusura dei testi reiterandosi in identica sequenza come in litania di preghiera fino a delineare un *fil rouge*, un elemento di raccordo tra una poesia e l’altra, non di rado agganciato al termine “umanità”: “l’umanità che in noi ancora vive” (vedasi l’ultimo verso replicato nelle liriche *La tua voce*, 27 gennaio 1945, *Voglio credere*).

In questa dimensione di ricerca di fede e speranza, significativo è il trittico poetico dedicato alla beata Maria Bolognesi (*La tua voce*, 1924, *Dono di Vita*) nel cui esempio di vita e di “umiltà” il poeta auspica che brilleranno “nuovi occhi non più ciechi / all’eternità”. Non a caso, riteniamo, le tre poesie sono precedute dalla lirica *Lucia, una storia vera*, dedicata al clamoroso caso di cronaca di Lucia Annibali, una delle tante vittime di amore malato, sfregiata con l’acido dall’uomo che diceva di

amarla. Il nostro poeta offre solidarietà e voce al dolore di Lucia, “una voce, come molte, / liberate dal silenzio” e nel video a corredo dei versi, annoda suggestivi parallelismi in opposizione: un’ombra satanica di ali nere e una bianca colomba, una coppia stretta in un tango e una sequenza da “La Bella e la Bestia”. Né manca la cifra stilistica che inanella le sue visioni: uno squarcio di firmamento. La contemplazione del firmamento, evocato nelle immagini delle video poesie anche quando non sorretto dal testo poetico, svela la forte tensione interiore, la spinta a un raccoglimento teso alla conquista di una pace che non è solo privata, ma, soprattutto, e nuovamente, estesa all’umanità per “fermare questo tempo / di follia e violenza”. Altrove, è proprio la “dimensione di passaggio” della nostra umana condizione che si confronta deliberatamente con il mistero del cosmo e delle sue leggi sempiterni, foriere di un tempo finalmente libero dall’assedio del male e, “complici le stelle”, il poeta ci invita ad ascoltare “nello spazio immenso, / il cantico lontano / dell’attesa”. La componente iconica delle video poesie, magistralmente declamate dalla voce di Antonio Musacchio e sempre connotate da astrazioni e luminescenze simboliche in simbiosi con commenti musicali, si coniuga allora ancora più strettamente con la volontà di ascesi del testo poetico, laddove esso ci addita vertigini d’infinito: “Vorrei trovare semplici parole / guardando il firmamento”.

Un libro, *I custodi dell’aurora* di Stefano Caranti, da leggere e “guardare” soprattutto in questo luglio 2020 che, a dispetto della grave emergenza sanitaria mondiale, è nostra intenzione ricordare unicamente per il prolungato, sfolgorante passaggio della cometa Neowise attraverso i nostri cieli, facendo eco alla riflessione del poeta “Siamo come piccole galassie / nello spazio che si espande nel tempo, / lasciando ogni volta un qualcosa di noi / nell’universo”. (*Siamo*).

*Angela Ambrosini*